

Traversata nel passato verso la coscienza

Il regista Nelo Risi porta in TV un racconto parzialmente autobiografico di Edith Bruck, con Eleonora Giorgi interprete



Dopo due settimane di prove sono iniziate le riprese della *Traversata* di Edith Bruck, regista Nelo Risi, già sceneggiatore, saggista, poeta, cineasta.

Nelo Risi non è nuovo al lavoro con le telecamere: ha già realizzato per la TV *Il voltagabbana* ispirato al libro di Davide Lajolo (cinque ritratti sul risorgimento italiano) e due *special*, uno dedicato a Salvador Dalí e uno a Cartier-Bresson.

«La storia de *La traversata* è assai bella — dice Eleonora Giorgi, interprete principale della commedia — e non è certo un caso che mi senta tanto a mio agio in questo personaggio, perché si tratta di una figura di donna creata da una donna».

La donna della *Traversata* è Lella, un personaggio diviso in due parti: uno è infatti già «adulto» e l'altro è la Lella giovane, che intraprende la memorabile esperienza della traversata da Napoli ad Haifa.

È un viaggio memorabile, quest'opera raccontata da Risi, che lascerà profondi segni nell'animo della giovane Lella. La storia ha inizio ai giorni nostri, quando la Lella adulta vede in un porto una nave ormai vecchia, e la riconosce immediatamente: è quella su cui, ancora ragazzina, intraprese il primo lungo viaggio della sua vita.

Quasi dimenticata del marito e dei figli che la attendono, Lella ricorda, e in un lambo le tornano alla memoria sentimenti e persone che credeva di aver dimenticato, e rivive così le due settimane del suo viaggio verso quella che credeva fosse una specie di terra promessa, la terra dei suoi padri, Israele.

Una nave è come un universo ristretto, è come una isola sovrappopolata. Durante una traversata, i viaggiatori, costretti a una convivenza forzata anche se soltanto temporanea, rivelano rapidamente i loro limiti; le loro vere personalità emergono a volte con forza drammatica.

La Lella adulta vede la Lella giovane in quei giorni di traversata. «Si tratta, in sostanza, di un confronto tra le due donne — spiega Nelo Risi — che in effetti sono una sola donna, presentata in due momenti diversi della sua vita. Un confronto di particolare

importanza sul piano della coscienza, e quando Lella ripenserà ai suoi vent'anni dovrà fare certe considerazioni che non l'altereranno ad affrontare con ottimismo il resto dei suoi giorni».

Così la giovane profuga ebrea vive il suo viaggio osservata dalla sua proiezione futura. La nave ospita altri ebrei d'America e israeliani; tutti hanno in cuore la loro terra promessa, la terra dei loro padri, e sembrano avere il medesimo amore e il medesimo desiderio: ritornare all'antica patria e vivere in pace. Ma ben presto emergono, sconcertanti, i nazionalismi sopiti, il razzismo degli ebrei bianchi verso gli ebrei neri, la diffidenza e il disprezzo dei ricchi verso i poveri, tanti abissi che separano questo da quel passeggero.

Lella guarda quei giorni passati sulla nave: «Il viaggio è ritroso nel tempo — dice Risi — non equivarrà soltanto a far vivere alla donna una serie di emozioni paragonabili a quelle che si provano nello sfogliare un vecchio album di fotografie». Le giornate trascorse sulla nave lasciano il segno, e Israele non sarà più per la fanciulla un mondo irrealmente sereno, ma chiaramente apparirà ai suoi occhi disincantato una nazione come le altre, con le sue violenze, il suo classicismo, i suoi soprusi.

Edith Bruck ha posto la sua attenzione in una realtà che tutto sommato le è vicina: «Tutto ha vagamente un sapore autobiografico» dice sorridendo. Lei che è ebrea con una formazione culturale americana ha voluto affrontare un problema assai vicino, alla scoperta della sua società anche come donna impegnata nella quotidiana affermazione dei diritti femminili. I suoi conflitti, e quelli della sua creazione letteraria non sono soltanto conflitti «familiari» e, alla fine, le due donne — quella «incantata» di prima e quella «disincantata» di poi — possono ben essere rischiettamente presenti l'una di fronte all'altra a trarre le conseguenze di una vita faticosa.

Giulio Baffi

Nella foto: l'attrice Eleonora Giorgi sul ponte della nave durante le riprese della *Traversata*.

IL REGRESSO DELLA MUSICA

Andiamo registrando, e segnalando, le alterne fasi della musica, quali si verificano attraverso il più potente dei mass-media: la radio-televisione. I lettori non si spaventino del termine che sa un po' di latino (cacciato da tutte le parti, il latino viene sempre ripreso per «imbrogliare» le cose; pensate al bonus-malus: tirato in ballo per certe faccende di assicurazioni automobilistiche), ma significa mezzi (di comunicazione) di massa. I quali quanto vengono usati a fini di potere (e di diseducazione), sono da condannare come un nemico pubblico numero uno. Questo nemico si annida soprattutto nelle trasmissioni che vogliono essere di «saggio» e «popolari», urle quali la musica, intesa come fatto culturale e civile, viene sistematicamente umiliata.

Subito scorso, mentre da una parte (secondo canale) si esaltava la musica con i suoi problemi di studio e di collocazione (C'è musica e musica), dall'altra (Dal primo momento che ti ho visto), come se non esistesse un qualsiasi altro modo per «divertire» i protagonisti della trasmissione venivano sospinti in una grottesca parodia della Traviata, giungente proprio a distruggere l'impeto dell'Amami Alfredo, peraltro sostituito con un Achille. Questo Achille (Massimo Ranieri) ha, poi, per suo conto, involgarito con un inammissibile arrangement, la Sorellina di Schubert. Siffatte ipomnie vengono perpetrate, del resto, anche nella cosiddetta musica leggera.

Domenica scorsa, nella Serata di gala (secondo canale) trasmessa da

Sanremo, si è esibito persino padre Rotondi, quale cantante e chitarrista. Si è dichiarato «travolto» da Parlami d'amore Marù, ha voluto cantarla, ma ha finito col distruggere la rnaissance dell'antica canzone tornata di moda. Ha cambiato cioè le parole, e ha cantato «Parlami di sport, Piaton», con il pretesto che Marù lo tormentava mentre era accinto a studi filosofici. Anche ciò porta il suo contributo a un regresso della musica.

Si regredisce, ormai, in tutta l'area radio-televisiva. Nei nuovi radiogiornali si parla alla svelta in modo che la parola diventi un sottobondo incomprendibile. Ma se si interessano i ministri perché spieghino certe iniziative fiscali, succede che questi parlino lentamente (sembrano personaggi di «Alto gradimento») e in modo che non si capisca nulla ugualmente. L'obiettivo principale è, dunque, quello di frastornare, appesantire l'ascolto, banalizzare ogni cosa. Si è inserita la musica leggera persino nel Terzo Programma, nella rubrica Quotidiana Radiotrè, che si svolge dalle ore 7 alle ore 8,30. A chi ha tentato qualche protesta, è stato risposto: «Ehi, ma quante storie! Vedrà che gli fa bene, anche a lei, un po' di musica leggera».

L'aveva più rilevato Theodor Wiesgründ Adorno che «la liquidazione dell'individuo è il vero saggio del nuovo stadio della musica», ma anche Hitler pensava di annegare il mondo in un mare di musica leggera.

e. v.

FILATELIA

Una decisione inaccettabile — Un comunicato stampa del ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni diramato l'11 marzo, rende noto che «è stato deciso di ridurre da sei a uno il numero dei francobolli celebrativi del XXX anniversario della proclamazione della Repubblica Italiana». La decisione è inaccettabile. La ricorrenza è infatti leggermente più importante del 65° (?) anniversario del Rotary Club (1970, 2 francobolli), del XXV anniversario dell'Alitalia (1971, 3 francobolli), del centenario della Società alpinisti tridentini (1972, 3 francobolli), del 50° anniversario dell'Aeronautica Militare (1973, 3 francobolli) e di parecchie altre ricorrenze ricordate con due o più francobolli. Si riveda dunque la decisione; gli italiani fedeli alle istituzioni repubblicane hanno diritto di essere rispettati almeno quanto un gruppo di potere arroccato intorno a una compagnia aerea con un bilancio fallimentare o un ministro in vena di ingrassarsi l'elettorato con poca fatica.

Francobolli polacchi — Le poste polacche hanno cominciato bene l'anno emettendo il 10 gennaio una bella serie di sei francobolli dedicata ai Giochi olimpici invernali di Innsbruck. La serie è così composta: 50 groszy, salto dal trampolino; 1 zloty, hockey su ghiaccio; 1,50 zloty, slalom; 2 zloty, pattinaggio veloce; 4 zloty, slittino; 6,40 zloty, biathlon.

In febbraio è stata emessa la serie dedicata alla storia della locomotiva a suo tempo annunciata (l'Unità, 7 febbraio 1976).

Per marzo è annunciato un francobollo da 1,50 zloty celebrativo del XX anniversario dell'Istituto di ricerche nucleari di Dubna, uno dei centri più importanti di cooperazione scientifica internazionale.

L'8 aprile, due francobolli sarpanotti emessi in occasione del Campionato europeo di hockey su ghiaccio che si svolgeranno a Katowice.

Italia '76 — L'esposizione filatelica mondiale «Italia '76» che si terrà a Milano, nei padiglioni 30, 31 e 33 della Fiera, dal 14 al 24 ottobre ha ottenuto il patronato del Presidente della Repubblica.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Fino al 23 marzo a La Spezia (padiglione Fiera, piazzale Kennedy) in occasione della Fiera Campionaria dell'Industria, Commercio e Artigianato e della Fiera Città di La Spezia, sarà usato un bollo speciale figurato. Dal 26 al 28 marzo nel Palazzo delle mostre di Faenza (Ravenna) si terrà la VI mostra nazionale filatelica in concomitanza con la manifestazione si svolgerà un convegno filatelico e numismatico. Nella sede della mostra il giorno 26 funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato.

A Napoli, nei saloni dell'Hotel Commodore (via Torino), nei giorni 27 e 28 marzo, si svolgerà il II Convegno commerciale filatelico e numismatico napoletano e si terrà una mostra filatelica. Negli stessi giorni a Savona, presso la sede del Dopolavoro P.T., in corso Italia 26, avrà luogo il 2° raduno primaverile filatelico-numismatico «Città di Savona». Sempre il 27 e 28 marzo a Lonigo (Vicenza) avrà luogo l'8. manifestazione filatelica e numismatico. È previsto l'uso di un bollo speciale.

Dal 27 marzo al 4 aprile a Bari si terrà «Levante '76, manifestazioni filateliche, tematiche europee», comprendente una mostra a concorso con classi sport e olimpica, libera, maxima. Dal 1° al 4 aprile, si svolgerà un convegno commerciale con sede nella Expo Sport Levante. Per tutta la durata della manifestazione funzionerà un servizio postale distaccato dotato di un bollo speciale, la vignetta del quale riproduce atleti in azione.

Giorgio Biamino



SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 20 - VENERDÌ 26 MARZO



Nella foto (da sinistra a destra): durante le riprese dell'originale televisivo «La mia vita con Daniela» si scorgono gli attori Ivana Monti, Walter Maestosi e Misa Mordegli Mari, con il regista Domenico Campana e un altro interprete, Nico Alzelmo

La psicologia «gialla» della TV

Quella smemorata di Daniela (!) s'intendevano, si era scordata di essere l'amatissima e rispettatissima moglie dell'avvocato Guido Morelli. Un brutto giorno (per l'avvocato), Daniela se ne era fuggita di casa, pare con un altro uomo, senza dar più notizie di sé. Il marito preoccupato, costernato e magari anche un po' arrabbiato, si era dato un gran daffare a cercarla. Ma di Daniela più nessuna traccia; né a Torino, dove abitava il coniuge, né altrove. Sparita (!) un bel giorno. Circa sei mesi dopo la sua improvvisa dipartita, eccola tornare, come se nulla fosse accaduto, nello studio torinese dell'avvocato Morelli. Chiede lavoro. Un posticino da segretaria interprete. Si dice inviata da un'agenzia. Sostiene di essere, non già la Daniela fuggita tempo prima, ma certa Bianca Rizzi, sui quarant'anni (Daniela ne aveva poco più di vent), proveniente da Bruxelles, dove lavorava per una ditta italiana con sede a Firenze. Tuttavia, sono in molti a riconoscerla subito.

«Daniela, amore mio, sei tornata...». «Macché Daniela, io sono Bianca Rizzi...»; questa la replica un po' seccata della donna la quale all'insistenza dell'altro aggiunge di poter fornire tanto di prove. Ma come per una misteriosa congiura, di vago sapore kafkiano, le prove — documenti, indirizzi, persone — si sono come volatilizzate... Insomma, Bianca o Daniela? Come dire: Bruneri o Cannella. Nella vicenda di cui stiamo scrivendo, si potrebbe infatti parlare della «smemorata di Torino». Si tratta in effetti qui di un curioso «originale televisivo», in questi giorni in cantiere nello «Studio uno» del Centro di produzione RAI-TV torinese (per la sezione «programmi artistici TV»), il cui titolo suona: *La mia vita con Daniela*. Il copione, in due volumi, è di Nino Ferrero — ma abbiamo avuto soltanto la prima, ad evitare di cono-

scere in precedenza il finale, che pare sarà a sorpresa — lo hanno scritto Biagio Proietti e Diana Crispo, avendo come collaboratore, in sede di sceneggiatura, Domenico Campana, regista delle riprese in interni e in esterni (Torino, Milano, Pavia). Di Davide Negro, le scene (circa una quindicina di ambienti); di Olga Passeri i costumi.

In quanto agli interpreti, oltre ai due protagonisti, quasi sempre in scena (Ivana Monti, la smemorata Daniela di cui al titolo e Walter Maestosi, il paziente marito) ci sono Carlo Bagno, Ivana Erbetta, Barbara Nay, Bruno Caitano, Rosalba Bongiovanni, Laura Gianoli, Myria Selva, Santo Versace e Misa Mordegli Mari.

Nei giorni scorsi, quando ci siamo

recati in studio, si stava registrando una scena che grosso modo si potrebbe definire «intimista». Telecamere e microfoni puntati su di un letto, dove conversavano fitto fitto, a bassa voce, i due protagonisti: lui in pigiama, lei in vestaglia. L'interno, come ci hanno poi spiegato, era quello di una stanza d'albergo di Bruxelles dove, dopo varie altre peregrinazioni alla ricerca di una identità perduta — quella della donna — il mistero, ci hanno assicurato, sarebbe stato finalmente chiarito. Un «giallo», quindi — vien subito fatto di chiedersi — magari di quelli complicatissimi, «psicologici»? Il regista dice di no.

«Si è vero, l'impianto delle vi-

vi sarà anche la città. Torino, riconoscibile nei suoi contrastanti aspetti di città borghese ed operaia. Infatti Daniela è di origini proletarie o piccolo-borghesi ed il suo mondo salterà fuori da alcune scene in cui lei recupera la propria infanzia.

«In quanto poi alla dimensione misteriosa — conclude Campana — i telespettatori si troveranno di fronte a due possibili soluzioni del dilemma. Potranno cioè scegliere tra il finale di impostazione metafisica e quello cronachistico o realistico...».

Anche ad Ivana Monti, graziosa e giovanissima protagonista, alla sua prima interpretazione televisiva di rilievo, la storia di Daniela non dispiace.

«È la vicenda decisamente drammatica di una donna spaccata in due — ci dice l'attrice, che proviene dall'Accademia del Piccolo di Milano, ha un'esperienza di insegnamento di mimo e recitazione in un istituto di sordomuti, ha fatto un po' di cinema ma soprattutto ha lavorato con Strehler nel Re Lear nella parte di Regan — un personaggio molto tormentato quindi, ma sostanzialmente vero, autentico...». «La storia inoltre mi piace perché cerca di scavare oltre i fatti apparenti — aggiunge Ivana Monti — scoprendo spesso certe lacerazioni insanabili, che sono poi quelle che determinano certe dolorose, incomprensibili reazioni umane, come la fuga di Daniela da casa e il suo inconscio ritorno...».

Insomma, una sorta di Nora Helmer degli anni settanta. Si potrebbe infatti dire, fatte le debite proporzioni qualitative, che questa storia inizia là dove terminava l'ibseniana *Casa di bambola*. Nora se ne era andata; Daniela torna, ma senza saperlo. Si era scordata tutto!

Nino Ferrero